

**Bush attacca il candidato democratico che aveva criticato l'amministrazione proponendo di mandare subito i bombardieri contro la capitale dell'Irak e a Sarajevo**

**Riaffiorano le accuse alla Casa Bianca per aver prima consentito l'armamento del dittatore di Baghdad e non essere riuscita poi a estrometterlo dal potere**

# Saddam infiamma le elezioni americane

## Il presidente a Clinton: «Non hai né esperienza né fegato»

La crisi irachena ha inaspettatamente riportato la politica internazionale sugli scenari della campagna presidenziale americana. Ed assai confusi sono gli effetti di questo ritorno. Bush cerca di recuperare il lustro perduto mettendo in mostra la propria maggiore esperienza. Clinton e Gore lo accusano di «mollezza» e si travestono da falchi. Ma né l'uno né gli altri sembrano possedere una vera strategia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK Non è facile dire quale esattamente sia stato il senso dell'intercambio. Ovvero: ancora non è del tutto chiaro se sia stata la tumultuosa e cangiante realtà delle relazioni internazionali a portare all'«ulteriore» ventata di confusione nella campagna elettorale americana; o se, viceversa, siano state le convulsioni e le miserie della campagna elettorale americana a regalare un inaspettato supplemento di caos alle relazioni internazionali. Fatto sta che grande è oggi, su entrambi i fronti, la babele delle parole e dei gesti. E che sempre più arduo è distinguere, dall'una e dall'altra parte, le caduche passioni dei cacciatori di voti dai più meditati pensieri degli elaboratori di autentiche strategie.

George Bush, sorpreso dal ritorno di fiamma d'un nemico la cui sconfitta già aveva da tempo annunciato, ha alternativamente gettato sul tavolo della nuova crisi irachena le non molte carte che gli sbiaditi ricordi dei suoi trionfi hanno lasciato nel magazzino. Vale a dire: quella - ormai un po' logora - della sua fermezza di condottiero e quella - assai più credibile - della sua indiscussa esperienza di stagionato maestro di diplomazia. Lo si è visto lunedì pomeriggio, allorché, facendo campagna nel Wisconsin e nel Michigan, il presidente ha giocato la prima contro Saddam Hussein e la seconda, con ancor più visibile ardore, contro l'arrembante sfida di Bill Clinton. Non esitando ad evocare, nell'uno e nell'altro caso, un paio di poderose e drammatiche immagini: quella, dedicata ad entrambi, della portatrice Kennedy in viaggio verso il Golfo; e quella - esclusivamente riservata al candidato democratico - d'un telefono che, nel silenzio della notte, squilla tra le austere pareti della Casa Bianca. Piuttosto ovvio il contenuto della chiamata: l'annuncio dell'esplosione d'una nuova crisi sugli scacchieri mondiali. E piuttosto ovvie, anche, le considerazioni di Bush. «Il popolo americano - ha detto il presidente in canca - deve avere la certezza che l'uomo che solleva il microfono abbia l'esperienza, la tempra, il fegato necessari per fare la cosa giusta...»

Quelche buona ragione per sottolineare a proprio vantaggio i pregi dell'autocritico e della ponderatezza. Bush in realtà ce l'aveva. Poco prima, i suoi consiglieri avevano provveduto a distribuire alla stampa quella che ritenevano la prova provata delle nuove ed assai allegre passioni belliciste di Bill Clinton. Ovvero: la dichiarazione con la quale il governatore dell'Arkansas aveva appena esplicitato la sua voglia di mandare i bombardieri - sia pure previo accordo con l'Onu - non solo contro Saddam, ma anche contro i serbi che assediano Sarajevo. Un'idea, questa, che il portavoce Marlin Fitzwater - liberando il proprio capo dagli oneri d'un assai poco presidenziale attacco diretto - già si era affrettato a definire «azzardata», rimarcando come, grazie ad essa, la coppia Clinton-Gore si stesse rivelando «ben lungi dall'essere qualificata per dirigere il paese».

Obiettivo colpito. Ben al di là della sua improvvisa dichiarazione, infatti, il candidato democratico sembra davvero muoversi sul terreno della politica internazionale, con la sventatezza dell'orecchiante. O peggio, con il mutevole opportunismo d'un ammiccante cacciatore di consensi. Il mondo ed i suoi cambiamenti non avevano occupato che qualche fuggente e fumosissimo secondo dei 53 minuti del suo discorso di investitura nel Madison Square Garden. E - partendo da questa sorta di «tabula rasa» - egli è non di rado finito, se così si può dire, «alla destra» di Bush su questioni essenziali. La necessità di conquistare il voto ebreo, ad esempio, lo ha portato su posizioni molto più filo-israeliane

di quelle dell'Amministrazione. Ed in Florida non ha esitato a sposare, per quanto riguarda le relazioni con Cuba ed il blocco economico, le posizioni più oltranziste dell'esilio anticastroista. Ora - sull'onda di questo rigurgito di crisi e scoppio dai venti dei sondaggi (il 70 per cento degli americani è, secondo un'inchiesta Time-Cnn, favorevole ad un'intervento che sia faccia finita con Saddam) - il candidato democratico sembra preda d'una crescente passione per le iniziative militari.

Grande, dunque, è la confusione sotto i cieli politici d'America. E grande è il rimescolamento delle carte. Bush colombe (sia pur con artigli) e Clinton falco. E forse è davvero un bene che, come dice Bush, non appartenga a lui la mano che, domani, solleverà il microfono di quel fatidico telefono. Peccato tuttavia che, in tanto ancor impenetrabile subbuglio, il vero problema non sia tanto, per Bush, quello di mettere in risalto i vizi dell'avversario; quanto, piuttosto, quello di far rilucere in qualche modo le proprie virtù. E le ragioni di tanta difficoltà ben le hanno ricordate, ieri, l'implacabile presidente della commissione bancaria del Congresso, Henry Gonzalez, e l'attivissimo candidato a vicepresidente, Al Gore. Il primo nagitando il più che sudicio straccio dello scandalo dei finanziamenti prebellici a Saddam - «il presidente ed i membri del governo, ha rammentato, sapevano tutto» -; il secondo apertamente criticando il presidente per non avere ricevuto i rappresentanti curdi in

visita negli Stati Uniti (che si incontreranno in ogni caso oggi con il segretario di Stato James Baker). Bush, insomma, ha certo esperienza da vendere. E tutte le volte che è stato investito da una crisi - invasione del Kuwait, golpe d'agosto a Mosca - ha mostrato di sapersi muovere con grande efficacia sugli scenari internazionali. Ma il conto delle sue vittorie, per quanto lungo, appare povero di risultati definitivi e riconoscibili, di vero respiro strategico. Saddam resta al potere e rinnova la sua sfida, l'Europa e i comunisti, agitata da cento nazionalismi, rimane un'insondabile incognita. Il «nuovo ordine internazionale» resta un guscio pateicamente vuoto. Ed al suo interno, infine, l'America sembra perdere il vigore necessario per giocare il ruolo di «grande regolatrice del mondo». Troppo poco per sperare di bloccare con un semplice richiamo all'arrembaggio spregiudicato ma efficace di Bill Clinton. Troppo poco, soprattutto, per convincere un paese malumorato e volubile, confusamente alla ricerca di se stesso.

## Mentre i funzionari Onu iniziano a Baghdad l'ispezione al ministero Il regime iracheno canta vittoria «Non temiamo il ciarlatano Bush»

Gli ispettori dell'Onu hanno iniziato ieri, senza ormai molte speranze di trovare carte compromettenti, l'ispezione del ministero dell'agricoltura a Baghdad. Il dittatore iracheno continua a cantare vittoria e il giornale del regime definisce Bush «vagabondo pieno di rancore e ciarlatano». In occidente cresce l'inquietudine. L'Onu manterrà per ora le sanzioni e una nuova portatrice Usa parte per il Golfo.

BAGHDAD. Ieri mattina finalmente i portoni del ministero dell'agricoltura della capitale irachena si sono aperti agli ispettori della missione internazionale dell'Onu. Sei componenti della squadra, scelti in modo che tra loro non vi fosse un cittadino di Paesi che hanno partecipato alla guerra del Golfo, hanno iniziato a esaminare i documenti custoditi nell'edificio. Per tre settimane, bariccati all'esterno e bersaglio quotidiano di manifestazioni ostili da parte dei sostenitori del regime, avevano inutilmente atteso di essere autorizzati a prendere visione di carte che potrebbero contenere importanti informazioni relative al riarmo dell'Irak.

La nuova partita che si è aperta tra Saddam Hussein e i suoi nemici dello scorso anno va peraltro, come è ormai evidente, ben al di là della particolare circostanza che l'ha suscitata. Da una parte e dall'altra si giudica l'episodio del ministero come un assaggio, come il possibile prologo di un'altra e più aspra crisi. E' l'accordo che ha consentito per ora di disinnescare la pericolosa tensione che si era creata

come una semplice tregua. Dell'accordo raggiunto domenica, a dispetto del cedimento al quale il regime iracheno sembra in questa circostanza essere stato costretto, sono infatti proprio le autorità di Baghdad a dimostrarci le più soddisfatte.

Mentre è palpabile nelle principali capitali occidentali, e a Washington in particolare, un profondo senso di frustrazione, in Irak la propaganda del regime non ha minimamente attenuato i propri toni trionfanti. Il vice primo ministro Tarek Aziz ha affermato ieri che «ormai gli ispettori dell'Onu sanno che, se faranno ricorso ad atteggiamenti e manovre provocatori, dovranno subire tutte le difficili conseguenze». In un articolo sul quotidiano del partito Baath al potere, l'addetto stampa di Saddam Hussein ha definito il presidente americano Bush «un vagabondo pieno di rancore, un «barbaro» e un «ciarlatano

con una visione ristretta». E sempre ieri nella capitale si sono ripetute, proprio mentre la delegazione dell'Onu iniziava l'ispezione, manifestazioni di massa contro gli Stati Uniti. Sono state prudentemente tenute a una certa distanza dal ministero dell'agricoltura e tuttavia è stato evidente il messaggio di sfida che intendevano rinnovare.

L'inquietudine che domina in occidente, e che è ampiamente condivisa dalle autorità e dall'opinione pubblica dei paesi arabi del Golfo, sembra peraltro avere motivazioni che vanno al di là del pur comprensibile fastidio per l'aggressività dei toni che la propaganda irachena torna da usare. Se si fa un bilancio del contenzioso che ancora oppone il regime di Baghdad alle Nazioni Unite, i punti a vantaggio di Saddam Hussein non sono pochi. Ieri i quindici Paesi membri del consiglio di sicurezza non sono riusciti a mettersi d'accordo sull'ipotesi di un annullamento, anche solo parziale, delle sanzioni economiche. L'Irak resta una nazione al bando e pesantemente penalizzata. Tuttavia molti altri obblighi imposti dall'Onu all'Irak dopo la guerra non sono stati soddisfatti. Saddam rifiuta di cooperare con una speciale commissione dell'Onu che dovrebbe fissare i definitivi confini tra Irak e Kuwait e anzi, negli ultimi giorni, si sono risentite a Baghdad rivendicazioni di sovranità sul piccolo emirato del Golfo. L'accordo per la presenza sul territorio iracheno di funzionari internazionali e missioni umanitarie sta per scadere e il governo non sembra affatto intenzionato a rinnovarlo pacificamente. Nel Sud si è rivista all'opera, in violazione delle intese, l'aviazione militare in azioni di repressione contro gruppi scelti di opposizione fuggiti nelle zone paludose a sud di Amara sul Tigri. E, rifacendo attentamente i conti, a Washington come



Il presidente americano George Bush tra un gruppo di suoi sostenitori

- LE COMPAGNE E I COMPAGNI DELLO SPI-CGIL** partecipano commossi al dolore di Francesca Santoro e dei suoi cari per la perdita della mamma. 28-7-1990. Nora ricorda con tanto affetto la compagna e amica. **NUCCIA**. Milano, 29 luglio 1992.
- LINA SANTORO BATTISTONI**. Roma, 29 luglio 1992. Sandra, Francesca e Piero Albini partecipano al grave lutto che ha colpito Francesca Santoro per la perdita della sua cara mamma. **MAMMA**. Roma, 29 luglio 1992. 29/7/1986. 29/7/1992. **NADIA FANIA**. Mamma, papà, Sonia e Ivan con profondo amore e immutato dolore la ricordano con tutti coloro che l'hanno amata. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Roma, 29 luglio 1992. Il 24 luglio è mancato all'affetto e alla stima di chi lo ha conosciuto il prof. **REMO DE NICOLÒ**. A funerali avvenuti lo annunciano addolorati la sorella Bruna con il marito Enrico e la nipote Susanna con il marito Alberto. Cusano Milanese, 29 luglio 1992. Ieri ricorreva il settimo anniversario della morte del compagno. **LUIGI SANDRO ABATI**. Sei sempre presente in noi, ti ricordiamo con affetto infinito la mamma Rosa, le sorelle, i cognati e i nipoti. In tua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 29 luglio 1992. Tre anni fa il 28 luglio ci lasciava. **PINO CIVITA**. La moglie Managrazia, la madre Anna, il figlio Cristiano, il fratello Giancarlo con la moglie, con amore lo ricordano. Milano, 29 luglio 1992. Il Consiglio di amministrazione della società Casenergia srl ricorda il suo stimatissimo direttore commerciale. **GIUSEPPE CIVITA**. nell'anniversario della scomparsa. Milano, 29 luglio 1992. Nel 3° anniversario della scomparsa, Marino Camagni, ricorda con stima l'amico e compagno. **PINO CIVITA**. Milano, 29 luglio 1992. A tre anni della prematura perdita del caro amico. **- PINO**. Donata, Gino e Roberto lo ricordano con affetto e simpatia. Milano, 29 luglio 1992. Si è spenta all'età di 94 anni. **AURELIA ARDUINO** vedova **CHECCINI**. Ne danno l'annuncio il figlio Giulio, la nuora Luciana e i nipoti Stefano e Augusto. Le esequie avranno luogo nella cappella interna del cimitero di Prima Porta, oggi alle 11,30. Roma, 29 luglio 1992. Ad una settimana dalla morte, Francesco Cammarota e Silvana Gobbo con il suo unico dolore dei familiari per la morte del compagno. **GILDO CIAFONE**. Sottoscrivono in tua memoria per l'Unità. Salerno, 29 luglio 1992.

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 29 e domani giovedì 30 luglio.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di oggi mercoledì 29 e di domani giovedì 30 luglio.

Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo Pds è convocato per oggi, mercoledì 30 luglio ore 15.

## Visita di Velayati in Italia I sindacati contro Scotti «L'Iran viola i diritti umani Non legittimate Teheran»

ROMA. L'intenzione di invitare in Italia il ministro degli Esteri iraniano Velayati, preannunciata dalla Farnesina nei giorni scorsi, è stata accolta da un coro di proteste. Cgil, Cisl, Uil e Acli hanno chiesto, in due missive indirizzate al ministro Scotti, di non legittimare un regime che si sostiene attraverso la repressione delle forze di opposizione e la violazione dei diritti umani. I sindacati confederati hanno sollecitato Scotti a sostenere nel corso della visita di Velayati una «posizione ferma da parte italiana sulla questione dei diritti umani, politici e sindacali in Iran». Più dura la richiesta delle Acli, che hanno invitato il ministro degli Esteri ad «adopearsi onde evitare l'annuncio

## Il premier israeliano a Washington il 10 agosto Rabin alla Casa Bianca per sbloccare i crediti

WASHINGTON. Rabin fa le valigie per gli Stati Uniti. L'incontro con il presidente Bush, già preannunciato, è stato fissato per la metà di agosto. Il presidente Usa e il vincitore delle ultime elezioni in Israele si incontreranno a Kennebunkport, nel Maine, nella residenza estiva di Bush, il 10 e l'11 del mese prossimo. «Il presidente è lieto di questa opportunità di incontrarsi con il primo ministro per discutere la possibilità di rafforzare il processo di pace nel Medio Oriente», ha detto Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca, nel dare l'annuncio ufficiale. E che Bush sia soddisfatto non c'è dubbio. I colloqui con Rabin sono stati messi in calendario una settimana prima dell'inizio della convention repubblicana in vista delle elezioni presidenziali statunitensi. Un successo sul piano interna-

zionale potrebbe servire senz'altro a fare alzare le quotazioni di Bush, che nella corsa per la riconquista della Casa Bianca ha mostrato più d'una volta di avere il fiato corto. L'incontro con Rabin sarà incentrato sulla garanzia americana al prestito di dieci miliardi di dollari, sollecitato da tempo da Israele per fronteggiare la crisi economica acuita dall'arrivo di migliaia di ebrei dalle repubbliche ex-sovietiche. Gli Stati Uniti hanno già fatto pesare il loro avallo al prestito nei negoziati di pace, finendo con il far perdere quota al partito dei falchi israeliani. E useranno la loro garanzia per indirizzare la nuova fase di trattative.

Ma la data stabilita per il primo incontro al vertice tra il presidente Usa e Rabin ha messo in imbarazzo il premier israeliano, come hanno fatto

## «Tre atomiche sul Giappone» Scrive un giornale russo: «Una bomba non esplose e fu passata ai sovietici»

MOSCA. Il settimanale russo «Sovershenno Sekretno» (Segretissimo) afferma nel suo ultimo numero che gli americani sganciarono tre e non due bombe atomiche sul Giappone e che il terzo ordigno non esplose, venne poi consegnato a un generale dei servizi segreti dell'Urss. Lo riferisce l'agenzia russa «Interfax» affermando che il settimanale, non nuovo a rivelazioni a sensazione, sostiene di essere giunto a questa conclusione dopo avere esaminato un documento indirizzato al generale Ivatshutin, l'allora capo dei servizi di spionaggio dell'Armata sovietica. Secondo il periodico, un rappresentante dell'esercito imperiale nipponico spiegò che il suo paese aveva deciso di consegnare all'Urss l'ordigno inesplosivo per-

ché non voleva che fossero gli americani ad avere il monopolio delle armi nucleari. Citando il settimanale, «Interfax» aggiunge che i giapponesi temevano di essere ridotti in schiavitù se l'America fosse rimasta l'unica superpotenza ma che il loro paese sarebbe tornato ad avere un posto di rilievo nella comunità internazionale se anche l'Urss avesse acquisito la bomba atomica. Un portavoce dell'archivio delle Forze armate russe interpellato dall'agenzia ha dichiarato che tutto ciò che riguarda le armi nucleari è coperto dal segreto di stato. Le bombe H americane furono sganciate su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. Il primo esperimento nucleare sovietico è invece di otto anni dopo, nell'agosto 1953.

**INVITIAMO TUTTE LE DONNE A PARTECIPARE ALLA MOBILIZZAZIONE CONTRO LA MAFIA**

OGGI 29, GIOVEDÌ 30 LUGLIO CI TROVIAMO DALLE ORE 17,30 ALLE ORE 21 DAVANTI AL PARLAMENTO PER DIRE NO ALLA MAFIA E UNIRE LA NOSTRA LOTTA A QUELLA DELLE DONNE DI PALERMO.

**CHI VUOLE PUÒ PARTECIPARE ALLO SCIOPERO DELLA FAME A STAFFETTA.**

CIOÈ PUÒ DECIDERE DI DIGIUNARE IN UNO (O PIÙ) DEI TRE GIORNI INDICATI, COMUNICANDO LA PROPRIA ADESIONE DIRETTAMENTE DAVANTI AL PARLAMENTO O TELEFONANDO AL NUMERO RIPORTATO SOTTO, E VENENDO AL PRESIDIO DELLA PIAZZA NEL GIORNO IN CUI DIGIUNA.

PER ADESIONI E INFORMAZIONI SULLO SCIOPERO DELLA FAME CONTRO LA MAFIA, E CON LE DONNE DI PALERMO

tel. (06) 8471272 - fax 8471262

Per inviare direttamente la propria solidarietà alle donne del digiuno di Palermo di Piazza Castelnuovo, mandare FAX al numero

(091) 327601

Mercoledì 29 luglio, contemporaneamente alla nostra manifestazione, si svolgerà una mobilitazione contro la mafia infetta dal Forum regionale della società civile, che inizia a Campo de' Fiori alle ore 18, per finire davanti a Montecitorio.

**DONNE IN NERO di Roma**